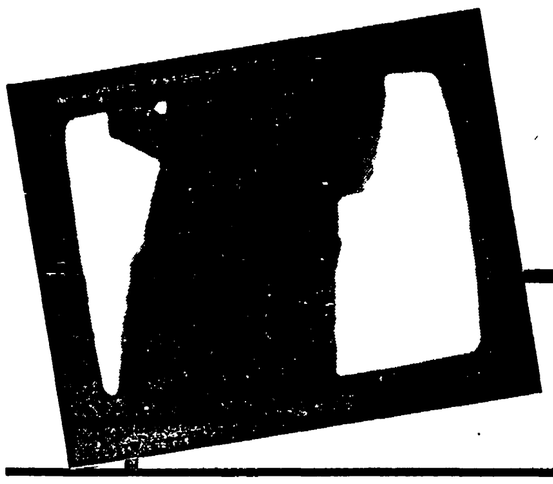

Il popolare presentatore avrà due programmi in Rai, mentre proseguirà «OK, il prezzo è giusto». Ecco come spiega questo suo improvviso successo su due reti

E Gigi Sabani si divide per tre

Gigi Sabani «felice come un bambino» di tornare in Rai e di affrontare un nuovo impegno, anzi due. Così si definisce lui stesso, senza nessun intento polemico con l'esperienza fatta a Canale 5 (e che del resto continua ancora, per via delle puntate registrate) con *Ok il prezzo è giusto*. Anzi, dice Sabani: «Quando mi affeziono troppo a una cosa, una persona, un'esperienza, preferisco interromperla. Sento la voglia di cambiare».

È una dichiarazione da infedele...

«No, veramente no. Insomma io parlavo più che altro del lavoro. Poi sì, nella vita ho avuto i miei problemi. Mi sono separato dopo tre anni di matrimonio e ora sto da quattro anni con una ragazza. Ma faccio una vita molto appartata, non frequento l'ambiente dello spettacolo. Non vado mai fuori con nessuno, tranne in rarissime occasioni. Insomma la vita e il lavoro per me non sono la stessa cosa. Nel nostro ambiente c'è sempre l'invidia e io odio l'invidia e la falsità».

E tu, non invidi nessuno?

«Io invidio soltanto l'organizzazione di Sinatra, la scorta, e soprattutto i contratti...».

Allora parliamo di soldi: quanti miliardi ti ha dato la Rai?

«Soldi? Non ho mai puntato ai soldi, anche perché se avessi voluto fare il gioco al rialzo... ma invece appena ho avuto la proposta della Rai non ho più cercato altro. Sarebbe stato squallidissimo».

E non temi di inflazionarti facendo ben due programmi, quello che comincia oggi pomeriggio (Raidue ore 17, regia di Giancarlo Nicotra) e che si intitola *Chi tiramo in ballo* e quello che comincerà a metà dicembre (venerdì sera) col titolo «Viva la tv»? Senza contare che continui ad andare in onda su Canale 5. Non pensi di rischiare di diventare un Baudo, una mamma d'Italia come la Carrà?

«Ci ho pensato, ma credo che siano programmi così diversi... Non dovrei proprio rischiare l'inflazione. Del resto guarda Baudo: appena manca per due mesi dal video tutti si domandano dov'è finito. Cosa che non succede, che so, a Beppe Grillo o Enrico Montesano. I comici si devono amministrare con presenze oculate, ma i conduttori no. Non ti pare?».

Ma tu come ti consideri e soprattutto cosa pensi di essere?

«Io mi considero uno show-man, a questo punto del mio lavoro. Nel campo delle imitazioni mi considero un buon caricaturista. Di imitatori ce n'è oramai troppi, ogni programma ha il suo. Anche per questo avevo cercato la pausa di *Ok il prezzo è giusto*. Per me è stata una scuola. Mi sono anche affezionato all'ambiente. L'unica cosa che, diciamo, mi dava fastidio, erano gli orari necessari per le registrazioni. Un comico per me non può far ridere alle 4 del mattino».

E le imitazioni le farai comunque?

«Certo le farò, *ma sto cercando* personaggi e ce ne sono pochissimi. Forse farò Berlusconi. Poi ci sarà una rubrica fissa intitolata *A casa di*, nella quale mostreremo alcuni big nella intimità. Tortora? Bèh, per Tortora aspettiamo un po': a casa c'è stato una vita...».

Visto che sei così tranquillo, la diretta non ti farà più paura come una volta...

«Ma quale tranquillo? Sto a morì... Comunque a *Ok il prezzo è giusto* io lavoravo come in diretta. Poi la paura ce l'ho sempre. Chi mi conosce sa che sono timidissimo. Forse oggi meno. Ma nonostante i problemi di vita che ho, come tutti del resto, riesco ancora a ridere. L'imitazione mi serve a rompere il ghiaccio con la gente».

E il programma che partirà a dicembre che cos'è?

«È un programma ogni volta diverso. Una volta può essere quiz, un'altra varietà. Rifacciamo i programmi altrui, ma non è che lo per forza imiterò Bongiorno o altri personaggi. Faremo sul serio. Per esempio, se sarà qui, daremo veri premi».

Farete la caricatura degli altri programmi, insomma.

«Sì, in certo senso».

E così torniamo alle imitazioni. Ma, toglimi una curiosità, dici di essere timido e ti esponi in diretta e registrata. Non è che quando non imiti nessuno, imiti te stesso per sentirti più sicuro?

«Quella della timidezza non è una storia. Io sono abituato alle crisi di ansia e alle notti insonni prima dei debutti. Ora invece dormo benissimo. Non è che sia tranquillo: sono agitato, ma felice. Del resto fin dalla prima puntata lancerò un appello al pubblico: guardateci perché 70 famiglie dipendono dal vostro telecomando. Poi non puntiamo su grossi indici di ascolto. Vogliamo solo togliere 7 milioni e mezzo di pubblico alla Carrà...».

Maria Novella Oppo

All'inventore del celebre programma Berlusconi ha affidato la direzione del varietà nelle tre reti E ora i «suoi» uomini sono sparpagliati ovunque

Tutti i figli di «Drive in»

Purtroppo è nel campo del vetusto varietà televisivo che pubblico e privato si combattono da sempre con maggior dispendio di energie. E qui che piovono miliardi, ed è qui che si conta, a stagione conclusa, il maggior numero di morti e feriti. Caduto sul campo *Grand Hotel*, con il suo tentativo non del tutto fallimentare di raccontare delle storie, sulle onde di Canale 5 il sabato sera ripropone per la prossima stagione *Premiatissima* (11 ottobre) affidata al fascino rassicurante di Johnny Dorelli. Accanto a lui due vallette e un balletto (quello diretto da Enzo Paolo Turchi senza Carmen Russo).

Ogni puntata, a condire la solita gara canora ereditata da Canzonissima, ci saranno una signora della scena (la prima è Zeudi Araya), un'ospite eccezionale (la prima è Serena Grandi in veste di cantante e addirittura di ballerina), un comico a rotazione (le prime quattro puntate Enrico Montesano) e un ospite musicale straniero.

Il miliardo di premio in palio è legato come sempre al fustino di detersivo mentre in certo senso stravagante è la scelta dei cantanti in gara. Tra Garbo ed Enrico Ruggeri spuntano gli arcaici Pupo, Rita Pavone, Nicola di Bari e Rosanna Fratello. In tutto saranno 24 voci che si affronteranno in una sfida per gironi, a immagine e somiglianza del Mundial, con crudeli eliminatorie dirette. *Meno crudele nonostante* il titolo (*Un fantastico tragico venerdì*) il varietà di Rete 4 (a partire da novembre con Paolo Villaggio e Carmen Russo (priva di Enzo Paolo Turchi).

Carmen farà gli onori di casa senza ballare e senza cantare. Presenterà le varie rubriche, mentre Villaggio (truccato da... se stesso) starà tra il pubblico a rompere le scatole, e a cercare uno sponsor per i suoi cinque amici: Nunzio Filogamo, Carla Boni, Nilla Pizzi, Achille Togliani e Joe Sentieri. Proprio così, anche questi collaudati esemplari fanno parte di uno strampalato cast, che prevede una rubrica di Guido Angeli intitolata *Isole comprese*, un *Processo del venerdì* condotto da un imitatore dell'inimitabile Biscardi, la *Posta di Donna Leopolda* (Mastelloni), la *Borsa (o la vita)* di Pistarino, le interviste storiche dei Gatti di Vicolo Miracoli e tante altre follie nelle quali si riconosce il segno di Zorro-Antonio Ricci, inventore e autore di *Drive in*, la più riuscita creatura del varietà televisivo privato.

A Ricci infatti è stata offerta su un piatto d'argento una sorta di direzione artistica di tutto il genere per le tre reti di Berlusconi. Lui naturalmente ha accettato ed ha già «esportato» parecchi dei suoi uomini su questa o quella testata. I Tretrè sono andati a Villaggio con Pistarino, Gaspare e Zuzzurro hanno scelto la via del teatro, Beruschi ha dato forfait, ma si tratta solo di una diaspora momentanea: *Drive in* è un marchio di fabbrica al quale tutti prima o poi dovranno tornare. E infatti sono già previste molte improvvise rimpatriate nelle due serie di dieci puntate decise per quest'anno. Intanto però tutti i personaggi sono cambiati, a rischio di scontentare anche quest'anno l'abitudine del pubblico più affezionato. A parte il nuovo acquisto Boldi, cambiano ruolo D'Angelo, Greggio (si esibirà in numeri di Bertolt Brecht-dance) e Salvi. Rimangono pure ai loro posti, come torri incrollabili, le esagerate ragazze del *Drive in*, con Tini Cansino e Lory del Santo in testa, e le Bombers a seguire. Nella prima storica puntata sfileranno tutti «i figli di», a partire da quelli veri di Lory del Santo e di Hasfidenken, proseguendo con quelli di Maradona, di Tonino Carino etc.

Obiettivi fissi della demenzialità di *Drive in* (sempre la domenica sera su Italia 1) saranno quest'anno Pippo e Katia. Lui che si allena al *kissing* (una sorta di footing per baciatori); lei che amorevolemente alleva parrucchini in gabbia. Altri personaggi con vivo sprezzo del ridicolo saranno offerti come sempre dalle cronache spettacolari e politiche. Intanto però Bobo non ci sarà più. Perché? Ricci risponde che si sta pensando di farne una *situation comedy* italiana. E così la «multinazionale» *Drive in* partorirebbe anche diversi generi. Ma chissà se sarà vero.

m. n. o.

Grandi attori, mega-produzioni, costi altissimi e successo (quasi) assicurato: vanno di moda gli sceneggiati. Uno dietro l'altro arriveranno «Nord e Sud», «La storia», «Châteauvallon» e dagli Usa «Pietro il grande»

Piccolo schermo, ma kolossal

D'autunno piace kolossal. È la gran moda televisiva di stagione. Se Berlusconi punta tutto su *Nord e Sud*, la Rai ha nel cassetto un bell'elenco di titoli, qualcuno acquistato dagli americani, ma per lo più col marchio «made in Italy». *Pietro il grande*, kolossal prodotto dalla Nbc con un cast di celebrità, è la prima produzione indipendente americana girata interamente in Urss, è stata «l'arma segreta» con cui la potente tv Usa ha «scavalcato» le altre reti diventando finalmente prima nella hit-parade delle tv. Scritto da Robert K. Massie, premio Pulitzer 1980, fotografato da Vittorio Storaro (due Oscar), interpretato da Maximillian Schell, Vanessa Redgrave, Hanna Shygulla, Helmut Griem, Omar Sharif, Laurence Olivier, Trevor Howard, Mel Ferrer, Ursula Andress: ecco la carta d'identità del nuovo appuntamento televisivo di Raidue (probabilmente da metà ottobre), il giovedì sera in quattro puntate «lunghe» (da 90 minuti). Si racconta la vita dello zar Pietro, dal 1672 al 1725, in un grande affresco storico diviso in sezioni: la lotta per il potere, la grande ambasceria, la guerra del nord, il potere assoluto.

Ma il primo sarà *La storia*: il romanzo di Elsa Morante tradotto in immagini da Luigi Comencini ed interpretato da Claudia Cardinale, il film che è diventato quasi un «caso» al recente Festival di Venezia, andrà in onda nelle prossime settimane (ancora al giovedì su Raidue). Sulla stessa rete si attende anche *Il generale* di Luigi Magni, il film che ricostruisce la vita di Garibaldi dall'impresa dei Mille fino al suo ingresso come deputato nel primo Parlamento italiano.

Settembre 1860 - primavera 1861: è in questo arco di tempo da Napoli a Torino che Magni ricostruisce tre volti dell'«Eroe dei due mondi», quello del guerriero, dell'agricoltore e del politico. È Franco Nero a vestire i panni del «Generale», mentre Anita è Laura Morante. Nel cast anche Erland Josephson, Jacques Perrin, Angela Molina, Flavio Bucci, Hector Alterio, Philipe Leroy, Memé Perlini.

Il cugino americano, invece, è il prossimo appuntamento del lunedì di Raiuno: un «giallo» che si ricollega al filone della *Piovra*, con attori americani da Vincent Spano a Brad Davis (oltre a Barbara De Rossi e Arnoldo Foà) diretto da Giacomo Battiato, che verrà proposto in tre puntate. In versione Tv — ancora Raiuno, il mercoledì — *Il Tassinaro* di Alberto Sordi, in tre parti. Raidue (per il mercoledì sera) annuncia il film con Lea Massari *Una donna a Venezia*: diretto da Sandro Bolchi, è la storia della moglie in seconde nozze di un conte veneziano, donna coraggiosa, ma segnata dall'infanzia vissuta in un rigido collegio, vero centro della numerosa famiglia.

Su Raitre arriva un kolossal tedesco: *Esilio*, diretto da Egon Günther, in sette puntate: la storia della vita di un gruppo di intellettuali ebrei tedeschi in esilio a Parigi. Il senso della loro stessa esistenza ruota attorno ad un quotidiano in lingua tedesca pubblicato clandestinamente.

Châteauvallon (26 puntate) è lo sceneggiato che Raiuno ha co-prodotto con Antenne 2: diretto da Paul Planchon e Serge Friedman, è interpretato da Jean Davy, Luc Merenda, Jean Pierre Leclerc. È la prima produzione europea girata senza interruzione per un numero di ore pari a 18 film. Sono stati impiegati 200 attori, duemila giornate di riprese, decine di scenografie, un anno di lavoro per una équipe di quaranta tecnici. È il classico «feuilleton»: in una città sulle rive della Loira una ricca famiglia, proprietaria anche del giornale locale, festeggia un anniversario con tutti «quelli che contano». Al mattino viene trovato un cadavere... Scoppiano scandali, veri e falsi, provocati ed orchestrati.

s. ger.

Fuoco, fiamme e amanti allacciati che finiscono in fumo per lasciare spazio al titolo: *Nord e Sud*. È quello che vediamo da giorni e giorni sulle antenne della Fininvest, cioè di Berlusconi, per annunciare il kolossal della prossima stagione. L'anno scorso fu la volta di *Anno Domini*, quest'anno va sotto il segno di *Nord e Sud*. E certamente Berlusconi si augura che vada meglio.

Come si ricorderà, la punta più alta di ascolto venne con il piccante *Uccelli di rovo*. Dopo di che nessuno sceneggiato delle antenne private incontrò più un favore di pubblico tale da renderlo veramente competitivo con la programmazione Rai. Potrebbe anche essere il caso di questo kolossal che non è, come si potrebbe pensare, dedicato agli storici problemi di diseguaglianza interni al nostro travagliato paese. Si tratta invece di una vicenda alla *Via col vento*, giocata sul fronte infuocato che correva tra il Settentrione e il Meridione degli Stati Uniti d'America. Tutto si svolge infatti nei venti anni che precedettero la guerra di secessione, quella che portò finalmente alla abolizione della schiavitù e che ha fornito da sempre a Hollywood materiale figurativo e immaginativo per tante storie western.

Rieccoci, allora, sotto i bianchi portici neoclassici delle grandi case del Sud, tra aristocratiche fanciulle scollate e boccolose, pronte allo svenimento diplomatico e alla passione sfrenata, come anche a congiurare per la supposta patria. E siccome siamo sul classico, ecco entrare da subito in ballo due famiglie rivali, che annunciano naturalmente amori impediti, matrimoni impossibili e traversie di ogni genere. Fin dalle prime immagini vediamo la splendida casa dei Mains, nel Sud Carolina, e poco più in là incontreremo il rampollo degli Hazard, industriali della Pennsylvania.

Pizzi, crinoline, generosi seni e baldi giovani a cavallo. Sullo sfondo la miseria stracciata dei negri delle piantagioni e, all'ombra dei padroni, la severa eleganza degli schiavi di casa. È il vecchio terribile Sud. Dal quale il giovane Mains si allontana per recarsi in quell'altro inferno di West Point. Ma qui ci fermiamo: la vicenda è troppo intricata di personaggi e di luoghi per poterla raccontare in questa sede. Quel che conta è lo stile. Per capirlo un elemento importante è il nome dei produttori, che sono gli stessi di *Uccelli di rovo* e di *Radici*. Mentre gli attori protagonisti non sono praticamente nessuno, ma hanno belle facce e splendidi costumi. Di contorno figure tra le più quotate dello star system. Metteteci Elisabeth Taylor nello splendore dei suoi prosperosi cinquant'anni e Robert Mitchum, anche lui irresistibilmente florido e segnato da una vecchiaia che non smette di affascinarci. Metteteci poi la bella Jean Simmons, la fredda e rifatta Morgan Fairchild, il duro David Carradine e addirittura il volante Gene Kelly e avrete un'idea dei costi affrontati per questa impresa che sui nostri piccoli schermi dura ben dodici ore.

Che altro dire? *Nord e Sud*, questo kolossal da tempo annunciato, promette una carrettata di passione all'ombra di conflitti razziali e generazionali, e delle lotte per mettere le mani sulla nascente economia del dollaro. Queste megaproduzioni suno figlie del resto di quelle sfrenate ambizioni economiche che hanno fatto degli Stati Uniti i padroni del mondo e di Hollywood la capitale dell'impero cinematografico e televisivo. *Nord e Sud* divisi nella lotta, di cui tra lacrime e sospiri, tra battiti di ciglia e sciabolate, vedremo su Canale 5 la potenza romanzata.

m. n. o.

Gigi Sabani (in alto) è l'uomo nuovo di Raidue: con lui la rete ritornerà a puntare sui pomeriggi domenicali. Gianfranco D'Angelo rimane al «Drive in», ma molti suoi colleghi saranno sparpagliati tra i varietà targati Berlusconi. In basso due kolossal: Maximilian Schell, protagonista di «Pietro il Grande», e una immagine di «Nord e Sud»